

Quaderni del Santuario di Canneto

Temi di riflessione mariana

6

*Ricorrenze 2009
celebrate in questo numero:*

- A) INGRESSO DI MONS. FILIPPO IANNONE
NUOVO VESCOVO DI SORA-AQUINO-PONTECORVO
- B) ANNO SACERDOTALE
PROCLAMATO DA BENEDETTO XVI
- C) XLIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
“NUOVE TECNOLOGIE, NUOVE RELAZIONI. PROMUOVERE
UNA CULTURA DI RISPETTO, DI DIALOGO, DI AMICIZIA”
- D) VISITA DI BENEDETTO XVI
ALLA CITTÀ DI CASSINO E ALL’ABBAZIA DI MONTECASSINO
- E) 50 ANNI DALL’EREZIONE DEL MONUMENTO ALL’IMMACOLATA
IN PIAZZA SAN TOMMASO AD AQUINO (1959)
- F) 160 ANNI DALLA MORTE
DEL BEATO DOMENICO DELLA MADRE DI DIO (1849)

Direttore: Antonio Molle

Comitato di redazione: Dionigi Antonelli, Filippo Carcione,
Giovanni Mancini, Angelo Molle, Vincenzo Tavernese

Proprietà letteraria riservata
al Santuario di Canneto - Settefrati
(tel. 0776.695462 - 0776.691106 - 0776.695041)

Copyright © 2010
TIPOGRAFIA ARTE STAMPA EDITORE
Via Toscana, 12
03030 Roccasecca (Fr) - Italy
Tel. 0776.566655 - Fax 0776.590226
e-mail: artestampa@officine.it
www.artestampa.org

Finito di stampare nel mese di luglio 2010

ISSN 1826-1736
ISBN : 978-88-95101-11-8

SOMMARIO

EDITORIALE	5
Filippo Iannone Il Santuario e la sua azione pastorale nell'ambito della Chiesa particolare. Note per una riflessione	7
Vittorio Ricci La 'sacerdotalità' di Maria. Riflessioni da Eb 5,8-10	17
Gianni Checchinato "... E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,27). Maria nella vita del sacerdote	39
Antonio Cartelli Religiosità e Rete: nuove tecnologie per studi e ricerche sul culto della Vergine e dei Santi	53
Luigi Di Cioccio Maria <i>Salus Infirmorum</i>. Antologia sitografico-documentaria per un'etica degli operatori sanitari	65
Vincenzo Alonzo Valore pedagogico del titolo mariano <i>Auxilium Christianorum</i> (ad un anno dalla visita di Benedetto XVI a Cassino)	83
Mario Milanese Il monumento dell'Immacolata in Piazza S. Tommaso ad Aquino: tra rimotivazione pastorale e memoria storica a 50 anni dall'inaugurazione	95
Pietro Angelo Conti Il Beato Domenico della Madre di Dio, Passionista, e la sua <i>Marialogia</i>	115

DOCUMENTAZIONE	133
Angelo Molle 80° genetliaco di mons. Vincenzo Tavernese <i>Scheda bio-bibliografica</i> [3 giugno 2009]	135
Bruno Antonellis Quinto Quaderno del Santuario di Canneto <i>Presentazione</i> [26 luglio 2009]	143
Filippo Carcione Un volume storico sugli ospedali religiosi d'area sorana <i>Conferenza</i> [13 novembre 2009]	149



13 novembre 2009

UN VOLUME STORICO SUGLI OSPEDALI RELIGIOSI D'AREA SORANA
Conferenza

Il nome di Dionigi Antonelli¹ evoca *naturaliter* quelli di Crescenzo Marsella (1884-1956) e Gaetano Squilla (1902-1982): essi costituiscono la terna di autori che attraverso un incessante filo conduttore ha saputo esprimere al meglio nell'arco del XX secolo la storiografia ecclesiastica sorana, ancorandola maturamente all'indagine archivistica ed offrendo i grandi classici del patrimonio letterario diocesano². Di queste pietre angolari l'Antonelli è ormai l'ultima staffetta rimasta a consegnare il blasonato testimone alle generazioni più giovani degli sudiosi locali, che si emblemizzano nell'espressione più produttiva per i meriti di Donato Piacentini, firmatario di rilevanti

¹ Il testo è sostanzialmente quello della mia conferenza tenuta a Sora, presso la Scuola di Formazione Teologica - Sala S. Tommaso d'Aquino, il 13 novembre 2009, con il patrocinio dell'Archivio Storico Diocesano, per la Presentazione del volume prodotto da ANTONELLI D., *Gli Ospedali delle Parrocchie e degli Ordini religiosi in Diocesi di Sora dall'XI al XIX secolo*, Isola del Liri 2009 [d'ora in poi = ADOS]. Con lo scrivente (*aspetti etico-spirituali*) relazionarono pure il prof. Luigi Di Cioccio (*aspetti medico-sanitari*), il prof. Angelo Molle (*aspetti fotografico-documentari*) e l'avv. Luciano Santoro (*aspetti giuridico-patrimoniali*). I lavori, aperti dal saluto del Sindaco (on. Cesidio Casinelli) e conclusi dalla riflessione del Vescovo (mons. Filippo Iannone), furono coordinati dal prof. Claudio Basile. L'assemblea fu sciolta dai ringraziamenti dell'Autore.

² Cfr. MARSELLA C., *I vescovi di Sora. Monografia storica*, Sora 1935; SQUILLA G., *La Cattedrale di Sora dal 1100 al 1961*, Casamari 1961; ANTONELLI D., *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella Diocesi di Sora nel Medioevo (Secc. VIII-XV)*, Sora 1986.

monografie su terreni d'elezione³, e Luigi Gulia, promotore di eccellenti Convegni a Sora costantemente apprezzati in un trentennio pieno di attività dalla comunità scientifica internazionale⁴. Titolare di una dote bibliografica di spessore e qualità⁵, l'Antonelli torna oggi con un nuovo volume, il quale non sarebbe più di una conferma alla sua statura intellettuale, se non fosse che egli compie l'impresa a ottantaquattro anni suonati, regalandoci un contributo spalmato su oltre cinquecento pagine, documentato al dettaglio, ricco di illustrazioni, tavole ed indici, schiuso al lettore dal sapiente prologo di P. Luca Brandolini, vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo⁶. Lo studio in parola, sulla scorta di un certosino vaglio di fonti abbondantemente inedite, è un originale censimento delle strutture ospedaliere, che tra l'XI e il XIX secolo, sia pure negli avvicendamenti temporali delle fisionomie caritative e delle finalità specifiche, interessarono il territorio compreso nell'antica diocesi di Sora (unita nel 1818 *aeque principaliter* con le diocesi di Aquino e Pontecorvo fino allo scioglimento del 1986 in un unico soggetto istituzionale mantenente il triplice riferimento geografico).

Di sicuro la statistica e la cronaca costituiscono il materiale più cospicuo del lavoro, riempiendo un vuoto totale in questa materia. Mi sembra, però, che la parte più coinvolgente oltre i circuiti locali e foriera di gemmazioni riflessive cruciali sul piano etico-spirituale sia la

³ Valga per tutte: PIACENTINI D., *Le Visite Pastorali nella Diocesi di Sora nella seconda metà del 1500*, Sora 1999.

⁴ Così a far tempo da DE MAIO R.-GULIA L.-MAZZACANE A. (a cura di), *Baronio storico e la Controriforma*, 6-10 ottobre 1979, (=Fonti e studi baroniani, 1), Sora 1982, fino al più recente GULIA L. (a cura di), *Baronio e le sue fonti*, 10-13 ottobre 2007, (=Fonti e studi baroniani, 4), Sora 2009.

⁵ Per la quale cfr. MOLLE A., *80° genetliaco di mons. Dionigi Antonelli. Scheda bio-bibliografica*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 2 (2006), pp. 145-154.

⁶ ADOS, pp. VII-IX.

prima del testo, al cui interno l'attività ospedaliera è introdotta nel quadro dei valori che irrompono con il passaggio dal mondo greco-romano al mondo cristiano, rivoluzionando paradossalmente il tessuto sociale⁷, ove si consideri che i paradigmi mentali delle vecchie civiltà mediterranee venivano demoliti dalla proposta soteriologica di un miserabile Galileo morto di Croce fuori Gerusalemme al tempo di Tiberio (14-37 d.C.): alfiere di una *religio nova*, costui, proponendosi come “*scandalo per i giudei e follia per i pagani*” (1 Cor 1,23), aveva indicato al consorzio umano una ricetta di provocatorie Beatitudini, in cui salute fisica, fortuna politica e benessere economico non trovavano più il brio dell'applauso ma minacce di *guai* (Lc 6,24-26), mentre si eleggevano al rango di privilegiati i sofferenti d'ogni specie, dai perseguitati ai prigionieri, dai poveri agli infermi (Mt 5,3-12). Lo scontro tra la glorificazione degli “ultimi” e il mito della “regalità sacra” era, dunque, conseguente e tanto più aspro, dal momento che la fede biblico-monoteista non accettava incorporazioni nel *pantheon* di Stato e rifiutava l'incenso a Cesare Augusto, procurando al *nomen Christianorum* il mandato di cattura per attività anarchiche e sovversive. Ora, se l'eziologia del dissenso prosperato nella Chiesa nascente verso l'architettura ideologica dell'Impero romano appare d'impatto, con meno immediatezza si decodificano, invece, le ragioni d'una analogia conflittualità con la filosofia classica. L'etica stoico-epicurea annoverava come base della sua pedagogia la *prudentia*, la *justitia*, la *fortitudo*, la *temperantia*, quelle stesse che nell'etica cristiana verranno catalogate come le quattro virtù cardinali. Altresì, il mondo iperuraneo, il mondo delle idee, del vero e del bello, del bene e del buono, cui il dualismo platonico guardava come l'orizzonte liberatorio dopo un vissuto asfissiante nell'orribile materialità terrena, poteva leggersi come quel Regno celeste, a cui il cristiano anela dopo un pellegrinaggio difficile *in hac lacrimarum valle*. Stando così le cose, perché l'intelligenza

⁷ ADOS, pp. 3-42 (in particolare, pp. 4-16).

pagana e l'apologetica patristica non riuscirono a mediare le distanze tra mondo greco-romano e mondo cristiano? Come mai la dialettica interreligiosa, al posto di smorzare, finì per concimare l'incomprensione socio-politica? La risposta si consuma tutta nella radicale diversità esegetica degli interlocutori circa il significato delle virtù etiche e il senso dell'esistenza terrena, senza per questo dimenticare che nelle trasformazioni di un'epoca così travagliata «l'influsso della precedente formazione culturale continuava a farsi sentire per diversi tramiti, creando una sorta di tensione tra continuità e rottura»⁸.

Quanto alle virtù etiche, pur computate allo stesso modo, venivano reinterpretate nella missione dell'*homo novus* auspicato dall'epistolario paolino (Ef 4,22-24) alla luce di quella *caritas*, che nell'oggi della storia si nutre di *fides* e *spes* ma che resta protagonista unica nell'orizzonte dell'eternità (1 Cor 13,8-13), confondendo le sicurezze della classicità, perché induceva al ripensamento totale in una logica, il cui pilastro non era più l'esaltazione greco-romana di essere chi sono e come sono, ma investiva ora sulla duplice coordinata dell'*amor*, verso Dio e verso il prossimo (Mt 22,37-39). E la fraternità agapica additata all'intero consorzio adamitico non si esauriva certo in una vaga *φιλανθρωπία*, a cui poteva pur stare la paganità epigona di quell'umanesimo terenziano interessante per la sensibilità schiusa ma incapace di portare il soggetto agente oltre la liturgia del suo buon cuore (*homo sum: humani nihil a me alienum puto*⁹). La letteratura cristiana della *pars orientalis* parla d'altro, quando statuisce il dovere della *φιλοξενία* (qualità associata molto riduttivamente al termine latino *hospitalitas*), che significa alla lettera "amore per lo straniero", ma che per "straniero" intende non solo chi ha una patria terrena diversa dalla mia, ma chiunque è alieno dalla mia condizione esistenziale: onde per cui

⁸ SIMONETTI M., *Cristianesimo antico e cultura greca*, Città di Castello 1983, p. 6.

⁹ TERENCE, *Heautontimorumenos*, I, I,53-158.

amare il povero se sono ricco e viceversa; amare il malato se sto bene in salute e viceversa, fino al sorprendente imperativo di amare il nemico tanto da porgergli *l'altra guancia* (Lc 6,29), imperativo impossibile a realizzarsi senza l'apertura alla *caritas*, intesa e sviluppata teologicamente nella radice greca del vocabolo *χάρις*, cioè grazia (di Dio), l'unica *vis* in grado di farci riconoscere nel Verbo incarnato tutti figli dell'unico Padre secondo una dinamica poggiate specularmente sulla potenza dello Spirito Santo (Gal 4,6) e sulla nostra coscienza di *servi inutili* (Lc 17,10)¹⁰.

Ecco, allora, che si comprendono appieno i termini della “rivoluzione” cristiana: la *prudentia*, che prima era titolo per scrutare una strategia egocentrica vincente, si nobilita adesso in regime di reciprocità, ove il discernimento porta a disciplinare le ragioni soggettive, imparando a conoscere ed apprezzare le ragioni dell'altro; la *justitia*, che prima si fermava alla rivendicazione assoluta dei propri bisogni, si apre adesso all'orizzonte del bene comune, ove protagoniste sono le persone e non gli individui, ovvero singoli aperti alla relazione e non monadi pronte a celebrarsi nel delirio dell'autosufficienza; la *fortitudo*, che prima si caratterizzava per la carica aggressiva tesa ad imporre il proprio orgoglio, si emancipa adesso come alimento per sostenere ed aiutare a sostenere le prove della vita storicamente non indenni dal confronto con il dolore; la *temperantia*, che prima era freddo calcolo per padroneggiare le situazioni, viene adesso a fondersi con la dolcezza di chi si cura delle ansie altrui e lavora per scongiurarne i fallimenti avvertiti in prospettiva come i propri fallimenti. Il tutto si ricapitola

¹⁰Per approfondimenti rinvio a quanto ho già detto: CARCIONE F., *La philoxenia, virtù della famiglia cristiana. Commento di Giovanni Crisostomo a Genesi 24 nella Laus Maximi*, in ANDREATTA L.-MARINELLI F. (a cura di), *Famiglia e pellegrinaggio*, Casale Monferrato 1994, pp. 177-185; ID., *Philoxenia monastica in Terrasanta (IV-VII secolo)*, in ANDREATTA L.-MARINELLI F. (a cura di), *Santuario, tenda dell'incontro con Dio. Tra storia e spiritualità*, Casale Monferrato 1996, pp. 59-67.

virtualmente in una dimensione etico-spirituale, «che l'antichità ignorava, ... l'*umiltà*»¹¹.

Quanto all'esistenza terrena, certa polemistica anti-cristiana la considerava non un dono celeste ma una disgrazia, essendo il teatro della storia non l'esilio dall'Eden ma la dannazione stessa. Un simile *explicit* lievitava su postulati antropologici propri del platonismo, laddove il corpo (al di là di qualche punta come Porfirio in grado di «resistere a spingersi tanto lontano»¹²), era concepito generalmente come “carcere dell'anima”, scintilla quest'ultima del pleroma divino, rimasta imprigionata in una carnalità negativa per caos e caso (*sine ratione intentioneque*), determinando un'accidentale commistione demiurgica di elementi contrapposti spieganti l'infelice schizofrenia dell'uomo, che comprende il bene ma vuole il male. Trattasi di un'impalcatura noetica davvero inconciliabile con il messaggio evangelico, poiché il Cristianesimo sull'onda della tradizione giudaica predicava l'anima come l'*halitus vitae* insufflato nella *caro plasmata* con il fango secondo un *propositum* libero e amorevole, in cui il corpo era inequivocabilmente una delle genesiache *res bonae*, anzi una parte della creatura migliore, essendo chiamato ad essere *imago et similitudo Dei* solamente l'uomo (Gen 1,26). E *in re ipsa* sedimentava lo stesso superamento dell'angoscioso dilemma *unde malum?* rimbalzante, tra adattamenti morfologici, dall'arcaico dualismo indo-iranico al più recente manicheismo con la drammatica soluzione della *colpa antecedente* («una colpa che precede l'esistenza dell'uomo e di tale esistenza è la causa»¹³). La *vexata quaestio* si polverizzava dal momento che il capo

¹¹ MOLLE A., *L'azione della Chiesa in campo sociale e culturale*, in AVRUSCIO R.-MOLLE A.-RECCHIA A. (a cura di), *Il Cristianesimo al tempo di S. Amasio (IV secolo)*, Giornate di studio in onore del Santo Patrono, Piedimonte S. Germano 15-16 gennaio 1995, Cassino 1996, p. 148.

¹² BIANCHI U., *La religione greca*, Torino 1975, p. 281, n. 4.

¹³ BIANCHI U., *Prometeo, Orfeo, Adamo. Tematiche religiose sul destino, il male, la salvezza*, Roma 1976, p. 55.

d'imputazione, con tanto di attenuante generica concessa per l'istigazione del Serpente, era traslato sulla disobbedienza di Adamo ed esorcizzato in tal guisa come connotato ontologico del corpo, che, dunque, affrancatosi dall'incarnazione figurativa del Male in sé, veniva pienamente riabilitato a *munus Dei* in un impianto, dove, sia pure in regime di distinzione, realizza con l'anima un'unità sostanziale armonicamente composta dall'unico *visibilium et invisibilium Creator*. S. Ireneo consacra la verità cristiana sulla indissolubile complementarità antropologica anima/corpo, usando per la sua lezione quelle eloquenti immagini simboliche come il vincolo di reciproco condizionamento tra l'artista e il suo strumento (un buon artista senza il concorso di un adeguato strumento non produrrà mai buona arte, e viceversa), oppure l'adattamento naturale dell'acqua in un vaso gelato (il contenuto si iconizza formalmente nell'alveo del contenitore presentandosi all'osservatore in un *unicum* per quanto fondato su elementi diversi)¹⁴.

Di nuovo cambia tutto, intanto nella prospettiva escatologica: se, potenziando il muro dell'ellenismo contro l'apostolo di Tarso nell'Areopago (At 18,32), Luciano di Samosata derideva per largo e per lungo l'esodo metafisico dell'*homo vivens* integralmente considerato quale infausto eterno prolungamento d'un rapporto carceriere/carcerato¹⁵ e Celso ironizzava sui Cristiani «uomini carnali e non spirituali, visto che speravano nella resurrezione del corpo credendo ingenuamente che sarebbe stato necessario avere gli occhi, strumento della vista, per vedere Dio»¹⁶, il Simbolo niceno-costantinopolitano, per contro, professerà decisamente la *resurrectio mortuorum*, sulla scia di una «alta considerazione della carne nell'economia della salvezza in quanto chiamata all'incorruttibilità e all'immortalità», laddove «l'an-

¹⁴ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, II,19,6; II,33,4.

¹⁵ LUCIANO DI SAMOSATA, *De morte Peregrini*, 11-16.

¹⁶ MARROU H.I., *Sinesio di Cirene e il neoplatonismo alessandrino*, in MOMIGLIANO A. (a cura di), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1975, p. 161.

tropologia cristiana ha per fondamento la fede nella creazione dell'uomo ad immagine di Dio, la salvezza dell'uomo per via dell'Incarnazione del Figlio, la partecipazione di tutto l'uomo alla divinizzazione»¹⁷. Ma cambia tutto anche nell'esperienza quotidiana circa la cura sanitaria del corpo. Il platonismo portava a considerare la malattia come un segno meritato dall'aguzzino e la disabilità fisica addirittura il tasso del peccato umano tanto più intenso quanto più lontano dalla cosiddetta "normalità". Laddove l'*enkratismo* (continenza sessuale) pativa la caricatura di un antidoto a nozze e procreazione bollate come strumenti di garanzia per la rigenerazione diabolica della specie umana con la duplice motivazione «ontologica (in quanto causa di indebita commistione delle sostanze) e protologica (in quanto di origine arcontica)»¹⁸, la geriatria non avrebbe avuto senso alcuno, anzi sarebbe stata disprezzata come gregaria *inventio* di un'orchestra blasfema tesa a differire il più possibile l'estinzione del corpo e a procrastinare, dunque, la condanna dell'anima a vagare nel mondo. Meglio, pertanto, abbandonare il corpo a se stesso, salvo poi un realistico e crudo interesse che legittimava comunque una sanità per gli aristocratici (servono per guidare la società), mentre penalizzava impietosamente i reietti: «la gran massa dei poveri – scrive l'Antonelli – era completamente abbandonata e, priva di tutto, languiva nella più oscura e degradante miseria»¹⁹.

Nel Cristianesimo, invece, mentre la malattia assurge al rango di «grazia o espiazione, elargita all'uomo peccaminoso dall'Onnipotente

¹⁷ TENACE M., *Resurrezione di Cristo - resurrezione dell'uomo nella teologia bizantina*, in MOLLE A. (a cura di), *La resurrezione dei corpi nella cultura bizantina*, Giornate di studio, Cassino/Roma 13-14 aprile 2000, Roccasecca 2001, pp. 29-30.

¹⁸ SFAMENI GASPARRO G., *Creazione e antropologia nello gnosticismo*, in PANIMOLLE S. (dir.), *Dizionario di Spiritualità biblico-patristica*, 11: *Creazione. Uomo-donna*, Città di Castello, 1995, pp. 78-79.

¹⁹ ADOS, p. 4.

vindice e misericordioso nel contempo»²⁰, la cura del corpo malato, come del resto l'attenzione ad ogni forma d'indigenza, diventa occasione catartica, per cui l'orizzonte staurologico della «stessa sofferenza ... si trasforma in vero esercizio delle virtù teologali»²¹. È banco di prova della *fides*: se credo che il corpo è *munus Dei*, il dono va preservato dal primo concepimento all'ultimo istante della vita. È banco di prova della *spes*: se il pellegrinaggio terreno, pur nelle sue difficoltà non è l'inferno in terra di gnostica immaginazione ma preparazione gioiosa alla *parusia*, tanto più sono in buona salute tanto meglio affronto e aiuto ad affrontare le difficoltà di una strada, ove pregusto "già" la meta anche se "non ancora" sono arrivato. È banco di prova della *caritas*: l'amare il prossimo come me stesso m'impegna a tener conto non solo della mia cura ma allo stesso modo della cura altrui, al punto che la malattia o qualsiasi disagio dell'altro diventano la mia Croce, quando "*non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me*" (Gal 2,20), quando so che quel Cristo stesso, nel Giudizio, mi conoscerà o non mi conoscerà attraverso le opere di misericordia fatte al più piccolo dei miei fratelli (Mt 25,21-46).

Le valenze etico-spirituali della *religio nova* spiegano il terremoto avvenuto nel mondo tardo-antico, dove si propaga un benefico sciame di strutture ospedaliere, sempre più evidenti, man mano che gli effetti della svolta costantiniana assicurano libertà piena di movimenti ed azione. Chiese e monasteri diventano le centrali operative di un

²⁰ FRANCO S., *Le condizioni igienico-sanitarie nella Valle del Liri alto-medievale e l'assistenzialismo cristiano da S. Benedetto a S. Folco*, in CARCIONE F. (a cura di), *Folco di Santopadre. Un pellegrino inglese medievale nella Valle del Liri. Tra storia e leggenda*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 5), Venafrò 2002, p. 103.

²¹ MOLLE A., *La sofferenza nella teologia patristica: da effetto del peccato originale a esercizio delle virtù teologali*, in DE SANTIS M.G. (a cura di), *Malattia, disabilità e solidarietà nella storia del pensiero pedagogico cristiano*, Atti del Convegno, Pontecorvo 17-20 febbraio 1999, Cassino 2002, p. 26.

numeroso esercito della carità, che accoglie e raccoglie *urbe et orbi* disperati d'ogni specie. La vocazione primitiva, spontanea ed immediata, che ben doveva cogliere la conciliabilità ideale tra il "teleologismo cristiano" e quella "tendenza tipicamente galienica" attenta «a miscelare senza soluzione di continuità sapere medico e formulazione filosofica» come pure a sottolineare "la perfezione strutturale" attraverso «lo studio della forma e delle funzioni del corpo umano»²², non conosceva distinzioni. Poveri e malati, pellegrini e diseredati ricevevano assistenza in ricoveri a tutto campo, tanto che nell'incipiente cenobitismo l'*ars medica* è considerata nient'altro che il proseguimento della *caritas* recepita dalla *Regula*, mentre «l'area dell'*infirmis* appare certo assai più ampia, anzi, in un certo senso è costitutiva e globale. Non presenta contorni netti e soprattutto appare indifferenziata»²³. Ben presto, però, lo slancio carismatico dovrà fare i conti con l'efficacia di un servizio, che, se vuole essere qualificato, deve essere mirato e articolato normativamente: ecco allora che il *Codex Justiniani*, nel VI secolo, arriverà a disciplinare gli ambiti specifici: i malati avranno i noscomi, i poveri gli ptocotrofi, gli anziani i gerontocomi, gli orfani gli orfanotrofi e così via. La medicina, strada facendo, disporrà di impianti terapeutici altamente organizzati, suddivisi per autentici reparti specialistici. Nel 1136 l'Ospedale del *Pantocrator* a Costantinopoli aveva 5 divisioni così rappresentabili con il beneficio dell'inventario: chirurgia; rianimazione; internistica, traumatologia, ginecologia. In totale 50 posti letto, più una sezione aggregata a lunga degenza per 24 unità. Ogni divisione poteva contare su due medici con infermieri e ausiliari²⁴.

²² ANGELETTI L.R.-GAZZANIGA V., *Medicina e ginecologia*, in PASSARELLI G. (dir.), *La civiltà bizantina. Donne, uomini, cultura e società*, Milano 2001, pp. 347-349.

²³ AGRIMI J.-CRISCIANI C., *Carità e assistenzialismo nella civiltà cristiana medievale*, in GRMEK M.D. (dir.), *Storia del pensiero medico occidentale*, I: *Antichità e Medioevo*, Bari 1993, p. 221.

²⁴ ADOS, p. 7.

Nel Lazio meridionale i germi dello sviluppo ospedaliero saranno posti soprattutto dal faro di Montecassino, donde i monaci sciorinano fino alla punta dello stivale i cosiddetti *orti dei semplici* «per coltivare erbe, fiori, piante medicamentose, che essiccate e polverate, figureranno negli ‘albarelli’ della farmacopea cenobitica per preparare pillole, decotti, infusi, elettuari, empiastri, clisteri, tisane, pozioni, sciroppi e ‘remedia’ vari, atti a debellare i morbi innumeri di quei calamitosi tempi»²⁵. Anche per la diocesi di Sora l’esempio benedettino, man mano che i monasteri s’impongono come «l’unico luogo ove abbia senso parlare di produttività»²⁶, sarà una feconda linfa spirituale, battendo i prodromi di una fortunata esperienza, che in nove secoli arriva a contare ben 41 realtà gestite tra Parrocchie ed Ordini religiosi: 6 in città, 7 nel circondario, 11 nella Valle Roveto, 17 nella Val Comino²⁷. L’ospedale più antico è attestato sulla vecchia Via Marsicana tra Settefrati e San Donato Val Comino (1012)²⁸. Gli esemplari più stabili saranno, invece, la struttura sorana di S. Antonio abate²⁹ e quella di Gallinaro³⁰ emerse nel XIV secolo e durate per circa mezzo millennio. Il contesto urbano più prolifico sarà Alvito con cin-

²⁵ CIANCONI A., *Evoluzione della medicina cenobitica nel contesto socio-economico del Meridione d’Italia*, in “Atti del XXVII Congresso Nazionale di Storia della medicina”, Caserta/Capua/Salerno 12-14 settembre 1975, Capua 1977, p. 507.

²⁶ DE SANTIS M.G., *Monachesimo benedettino ed attività educativa nel Medioevo cassinate*, in CARCIONE F. (a cura di), *Germano di Capua (+ 541 ca). Ambasciatore ecumenico a Costantinopoli e modello di santità per il Cassinate*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 1), Venafrò 1999, p. 210.

²⁷ ADOS, p. 426.

²⁸ ADOS, pp. 391-396.

²⁹ ADOS, pp. 113-140.

³⁰ ADOS, pp. 332-348.

que realtà organizzate³¹. L'espressa caratterizzazione medico-sanitaria in zona sarà, in ogni caso, una tardiva stabilizzazione istituzionale dell'Italia post-unitaria, quando s'innesta il processo che laicizza il campo³². Da qui il monumento, che resta a ricordare il fulgido patrimonio storico degli antichi ricoveri religiosi d'area sorana, è oggi l'Ospedale Civile della SS. Trinità³³ fermentato geneticamente tra cambiamenti di nome, loco e gestione sull'eredità dell'omonima Confraternita un tempo aggregata alla Chiesa di S. Francesco e amministratrice di S. Antonio abate³⁴.

Ciò è quanto ricaviamo dalla preziosa antologia dell'Antonelli, che, anche quando si muove sul terreno della ricerca scientifica, nemmeno per un attimo dismette l'identità del pastore; e del pastore che ama profondamente il presbiterio, di cui resta membro eccellente nella Chiesa locale ormai alla vigilia dei 60 anni dall'ordinazione (1950). L'affetto è tutto nella dedica del volume: «*In memoria di tutti i Vescovi e i Sacerdoti della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, che in ogni epoca sono stati maestri di verità, pastori di anime ed apostoli della Carità*»³⁵. E nell'Anno Sacerdotale, che la Chiesa universale sta vivendo, mai dedica sarebbe stata più opportuna!

FILIPPO CARCIONE

*Docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese
Università degli Studi di Cassino*

³¹ ADOS, pp. 283-319.

³² ADOS, pp. 141-148.

³³ ADOS, pp. 149-155.

³⁴ ADOS, pp. 136-139.

³⁵ ADOS, p. V.